

L'analisi

Adulti e inattivi, la crisi di mezza età del lavoro

I dati sulla ripresa dell'occupazione "nascondono" milioni di maschi tra 25 e 55 anni che rinunciano a cercare impiego. Sono uomini che vivono di sussidi o aiuti familiari, soggetti a dipendenze e suicidi. "Stati Uniti e Italia i Paesi più esposti"

Dalla nostra corrispondente

TONIA MASTROBUONI, BERLINO

Quando John Maynard Keynes prefigurò un futuro in cui gli uomini avrebbero avuto sempre più tempo libero grazie allo sviluppo tecnologico, non immaginava che quel futuro avrebbe assunto le sembianze di una crisi apocalittica. Un esercito crescente di persone è stato buttato fuori dal lavoro negli ultimi decenni e non sembra fare un uso felice del proprio tempo libero. Certo, è una tendenza degli ultimi decenni, ma quelle coorti di "maschi adulti" come li definiscono aridamente gli economisti, che non lavorano, non studiano e non si riqualificano, sono aumentate vertiginosamente anche di recente, a causa delle crisi economiche che si sono susseguite dal 2000. Negli stessi anni, cioè, in cui i ricchi sono diventati sempre più ricchi e i populismi hanno cominciato a mangiarsi le democrazie occidentali.

Una «decimazione» come la chiama Nicholas Eberstadt nel suo libro *Men at work. America's Invisible Crisis*, ignorata da tutte le statistiche ufficiali e dall'opinione pubblica. Anzi, la retorica comune, che guarda solo ai dati sulla disoccupazione e non a chi ha rinunciato persino a cercare un lavoro, racconta di un'economia statunitense ormai rombante che ha recuperato l'obiettivo della piena occupazione.

Diversi studi cominciano a difendere invece i dati nascosti - sono ben sette milioni gli americani inattivi nella fascia di età tra i 25 e i 35 anni e dieci milioni se si allarga il conto fino a 54 - e a metterli in relazione con l'acuirsi dell'odio nei confronti delle élite e la «resistibile ascesa» dei populismi. Eberstadt, che è economista all'American Enterprise Institute, scrive che quella americana è ormai una crisi «morale e sociale». La «crescente incapacità dei maschi adulti di fungere da "capofamiglia" minaccia la famiglia» e alimenta sia la sfiducia nella politica sia la tentazione di abbracciare le sirene del populismo.

Vengono in mente anche fenomeni di disagio sempre più macroscopici oltreoceano, come l'accresciuta mortalità degli adulti bianchi e le epidemie di oppioidi. Il No-

bel per l'economia Angus Deaton l'ha definita la «crisi del sogno americano». In un paper ha analizzato la mortalità (di uomini e donne, in questo caso) tra il 1999 e il 2013, e ha scoperto che quella degli afroamericani e degli ispanici diminuisce, mentre quella dei bianchi è drammaticamente aumentata tra i 45 e i 55 anni, dunque per cause legate all'abuso di droghe, di farmaci, di alcol o perché suicidi.

Una «crisi di mezza età», quella fotografata dall'economista di Princeton, che ormai investe due generazioni e non può non avere pesanti riflessi politici.

Peraltro, gli studiosi che si occupano dei "Nilf", gli inattivi, citano un solo altro Paese che ne nasconderebbe un tasso altrettanto allarmante: l'Italia. Sia Eberstadt, sia un altro importantissimo economista di Princeton, Alan Krueger, ex consigliere di Obama, mettono in guardia dalla grande eccezione italiana. Soltanto il nostro Paese ha un tasso di uomini che nei loro anni produttivi restano inchiodati a casa più alto di quello statunitense.

L'altro problema che si intuisce dagli studi di Angus Deaton riguarda l'uso del tempo libero. Krueger ha dimostrato che in un caso su due, in America, chi ha l'età per lavorare ma non lo fa prende regolarmente degli oppioidi. Eberstadt, dal canto suo, cita studi che dimostrano come chi non fa nulla e vive di aiuti della famiglia o di espedienti o di magri sussidi, non sta affatto di più con i propri cari, né si impegna nel volontariato. Sta per lo più a casa e «gioca ai videogiochi o guarda in media cinque ore e mezza di tv al giorno».

Le crisi economiche e la digitalizzazione sono il combinato disposto di questa «catastrofe silenziosa», come la definisce Eberstadt. Forse è il caso di cominciare a riflettere sulle conseguenze della Grande moria del lavoro, come stanno facendo studiosi come il filosofo di Harvard Michael Sandel, che propongono da anni una riflessione sul reddito di cittadinanza. Almeno, non nascondono la testa nella sabbia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

Tra gli uomini americani crollano gli occupati

7 mln I maschi americani tra i 25 e i 35 anni che sono inattivi: non hanno lavoro e non lo stanno neppure cercando

68% Il tasso di occupazione maschile in Usa è crollato dall'86% del 1948 al 68% del 2015, ben 18 punti in meno

22% Nel 2015 il 22% dei maschi americani tra 20 e 64 anni non era impegnato in nessun tipo di lavoro retribuito

